Big Eyes – Tim Burton racconta l'illusione di Keane

Tim Burton torna nel mondo degli umani, anzi, racconta dopo venti anni dal meraviglioso **Ed Wood** un'altra storia vera eppur incredibile, l'epopea familiare, artistica e legale dei coniugi Keane e dei loro meravigliosi "**Big Eyes**".

La pittrice **Margaret Ulbrich** (raccontata nel film dalla voce narrante dal cronista Dick Nolan) nella puritana California degli anni '50 fugge dal marito con la figlia piccola, per approdare a San Francisco, città viva e vivace già allora. Margaret si mantiene facendo ritratti per la strada, tutti con una caratteristica: quella di aver occhi enormi, espressivi e spudoratamente invasivi. Ha talento Margaret, se ne accorgono tutti, anche quel filibustiere di nome **Walter Keane**, di professione agente immobiliare ma che arrotonda cercando qualcuno che si compri le sue vedute di Parigi, che dipinge senza passione e con tecnica scolastica.



Amy Adams

Walter si innamora di Margaret (o del suo talento?) e la sposa immediatamente, cercando di aiutarla nel far conoscere i suoi quadri. Sarà poi l'astuzia di Keane ed il caso a far precipitare i loro rapporti mentre i quadri con la firma "**Keane**" dipinti da Margaret ma venduti come fossero di Walter cominceranno a riempire le riviste e le pareti di mezzo mondo.

Un film si è detto Hollywoodiano, un cocktail di colori, grande musica, scenografia e costumi splendidi, **Tim Burton**

conosce il mezzo, ha l'arte del racconto e nessuno dei 114 minuti del film ha il marchio della banalità.



Locandina del film

Eppure qualcosa in quest'opera segna il passo; salta all'occhio proprio questa estrema cura che snatura il cinema di Burton, ne frena l'ardore e lo rende omologato lui che è il genio e la sregolatezza in persona.

La delusione più grande però ce la riserva il protagonista **Christoph Waltz**, finora osannato dalla critica per le sue meravigliose performance ***Tarantiniane***, ma che lontano dallo sguardo folle e geniale di Quentin mostra tutti i suoi limiti, che sono davvero tanti. Waltz restituisce un Keane troppo ammiccante, teatrale e grottesco che alla terza battuta e al secondo sguardo fintamente sorpreso stanca ed indispettisce.

Anche qui come nel sopravvalutato "**Carnage**" di **Roman Polanski**, l'attore viennese appare non all'altezza del compito, mentre è bravissima **Amy Adams** che come in **Her** e **The Master** si cala con i suoi occhioni (tanto per rimanere in tema con il film) nel poliedrico personaggio di Margaret con picchi di intensità emotiva che lasciano il segno.

Nota finale per la musica fluida e placida di **Danny Elfman**,

che accompagna da sempre il genio di Burton mentre incanta l’elettro-pop di **Lana Del Rey**, che con la canzone tema del film si avvia a vincere il Golden Globe e forse l’Oscar.



Keane